**Traccia corso: Cristologia narrativa in Mc (**2024-25)

(riassunto molto semplificato)

Il nostro corso si interessa alla cristologia narrativa del vangelo di Marco, cioè a chi è Gesù tenendo conto del racconto nel suo insieme, ossia, non guardando un episodio isolatamente, ma tenendo conto delle dinamiche interne che presenta il racconto, dei collegamenti che stabilisce con altri scritti, della trama e altri elementi narrativi.

In particolare il corso si interessa a conoscere quale sia l’identità più radicale di Gesù secondo Mc, in altre parole, quale sia l’identità che lo definisce in modo più fondamentale.

Per esaminare chi sia Gesù, abbiamo seguito la guida che offre il titolo della narrazione: «Principio del vangelo di Gesù *Cristo* [*figlio di Dio*]» (Mc 1,1). Facendo attenzione ai due attributi che accompagnano il nome Gesù, vediamo che il primo viene riconosciuto da un personaggio a metà della storia (Pietro, 8,29) e il secondo da un altro personaggio alla fine del racconto (centurione, 15,39). Questo permette di pensare che Marco proponga nel suo racconto una trama di rivelazione sulla identità di Gesù e di come la si possa scoprire.

**I.** E bene, come identità più profonda troviamo che il testo di Mc presenta innanzitutto **Gesù come Figlio di Dio (e figlio amato!)[[1]](#footnote-1).** Questo si può vedere non tanto perché sia la denominazione più frequente (che è maestro), ma perché:

1) la voce più autorevole del racconto (Dio) lo dichiara figlio amato (battessimo e trasfigurazione).

2) il narratore fa si che tutte le voci attendibili del racconto affermino la stessa cosa (convergenza di punti di vista):

- Gesù (portavoce di Dio secondo 9,7);

- molto probabilmente il narratore (non possiamo affermarlo con certezza perché esiste un problema testuale in Mc 1,1);

- i demoni (sono attendibili perché hanno una conoscenza sopra-umana e, soprattutto perché il narratore accredita la loro opinione: cf. 1,34),

- il centurione

3) l’essere “Figlio di Dio” (o espressione correlativa) compare nei momenti strategici della caratterizzazione del personaggio:

- quando si introduce il personaggio Gesù, all’inizio della narrazione (in un racconto è sempre molto importante cosa si dice di un personaggio quando viene presentato per prima volta),

- a metà del racconto, proprio dopo che Gesù è stato messo in discussione da Pietro riguardo il cammino di sofferenza del Cristo, Dio lo riconosce come figlio amato e comanda di ascoltarlo

- alla fine, nella morte infamante sulla croce, mentre altri deridono Gesù, il centurione lo riconosce come figlio di Dio,

4) il motivo che spiega l’odio e la morte di Gesù (e quindi, lo svolgersi dell’azione) è proprio il presentarsi -e agire- come figlio di Dio: di fronte alle autorità (parabola dei vignaioli), nell’interrogatorio con il Sommo Sacerdote (interrogatorio). Inoltre, in Getsemani, Gesù manifesta la sua autocomprensione filiale perché si rivolge a Dio come padre e fa propria la sua volontà.

5) la condizione di figlio di Dio spiega le altre realtà che si predicano di Gesù: poichè è figlio di Dio può essere portavoce di Dio (profeta al di sopra di Mosè); poichè è figlio riceve il potere di Dio (è l’erede, è il Cristo-re); poiché è figlio-obbediente è anche servo; è maestro perché è figlio di Dio (nell’AT soltanto Dio insegna al popolo).

[ovviamente, l’umanità di Gesù non si spiega per essere figlio di Dio, la vedremo dopo]

**II.** Il racconto di Marco si preoccupa anche di comunicare in che senso Gesù è figlio e cosa comporta:

- è figlio in senso proprio (quello che poi sarà chiamato consostanziale): non è metaforico o per adozione. è *il* figlio, no uno tra altri.

- è figlio AMATO (uno potrebbe essere figlio, ma non essere amato dal padre, invece Gesù è molto amato)

- è figlio obbediente: conosce, fa propria la volontà del padre e la compie,

- ha l’autorità e potere del padre (Dio).

**III.** Per far vedere quanto segnalato nei paragrafi precedenti, l’autore si serve di due tipi di caratterizzazione:

- diretta: esempi: «Principio del vangelo di Gesù Cristo, [Figlio di Dio]», «Tu sei mio figlio diletto…»,

- indiretta: non lo dice chiaramente, ma si serve di molte tecniche che *permettono di dedurlo* al lettore. Alcune delle tecniche impiegate sono:

- intertestualità esplicite, implicite e allusioni (ad es.: citazione iniziale, battessimo, trasfigurazione, parabola vignaioli, passione)

- parallelismi (es. con Giovanni Battista -non vista a lezione-)

- caratterizzarlo con dei tratti divini: ha potere sulle forze della natura (cf. Mc 4,36-41), cammina sulle acque (cf. Mc 6), perdona i peccati…

- caratterizzarlo con poteri sopra-umani: esorcismi, resurrezione della figlia di Giairo, guarigioni, ecc.

Come appena detto, i procedimenti appena segnalati e tanti altri non offrono delle evidenze per affermare senza dubbio che Gesù è *veramente* figlio di Dio. In altre parole, prendendo un unico episodio, non si può affermare con certezza che il racconto presenti Gesù come figlio di Dio in senso vero, reale, ma, se si prende tutto il racconto, si vede che tutti gli episodi e tecniche puntano in quella direzione: Gesù è figlio vero di Dio. In più, in alcuni passi Gesù appare al posto di Dio o agisce come Dio (es. citazione iniziale). Per ciò possiamo dire che in Gesù Dio cammina con il suo popolo.

**IV.** Si tratta di un modo di comunicare abbastanza implicito e aperto. Perché scegliere una strategia comunicativa così faticosa per il lettore? Si possono segnalare alcune ragioni:

- in questo modo, l’autore stimola un atteggiamento attivo nel lettore: questi si fa delle domande, scopre delle ambiguità e delle relazioni con altri passi e addirittura con altri testi, cerca degli indizi e relazioni per risolvere i dubbi, aspetta che il racconto offra più elementi che confermino o correggano le sue ipotesi …

- con questo modo di raccontare, l’evangelista non solo dice chi è Gesù, ma mostra anche il processo di scoperta della sua identità (che cosa suscitava delle domande nella gente e come si può scoprire chi sia Gesù),

- tramite questa modalità implicita, l’evangelista mostra al lettore che l’identità di Gesù è un mistero che mai si può afferrare del tutto perché supera le nostre possibilità di comprensione e *di comunicazione*.

**V.** Prima di passare a Gesù come il Cristo, notiamo che Marco presenta Gesù anche come **uomo**:

- è **figlio di donna**: Maria. È inserito in una famiglia, in un popolo ed è riconosciuto per il suo mestiere,

- compie azioni umane: cammina, mangia, dorme, collabora con altri, partecipa alle feste, lavora, parla, insegna, interpella…

- prova sentimenti umani: compassione, tristezza, indignazione, amore…

- muore.

Marco non spiega come Gesù possa essere dal cielo (divino) e dalla terra (umano). Semplicemente costata le due realtà[[2]](#footnote-2). La condizione umana spiega anche che sia il Cristo.

**\* Il secondo aspetto dell’identità di Gesù (l’essere il Cristo) lo vedremo dopo natale, ma ora si anticipano** alcune idee:

- La strategia che impiega l’autore per comunicare Gesù come Cristo è differente di quella che usa per presentare Gesù come figlio di Dio:

- non sono le voci più autorevoli del racconto a presentarlo come Cristo,

- l’autore usa tecniche diverse per comunicare che Gesù è re; ad esempio: usa molto l’ironia; anche allusioni (a Davide), parallelismi (con Erode). Ma soprattutto sono le parole di Gesù e il suo agire che mostrano in che senso Gesù è cristo e re.

Alcune idee di Gesù come Cristo:

- **Dall’inizio del racconto** è chiaro perché il narratore presenta il protagonista con questo attributo e lo mette davanti all’essere figlio di Dio[[3]](#footnote-3),

- Gesù è il Cristo non tanto per essere figlio di Davide, ma **per essere figlio di Dio** (cf. Mc 12,1-12; 12,35-37; 14,60-61)

- Gesù è il Cristo-re **secondo il cuore di Dio**:

- perché vive e esercita il potere come voluto da Dio: riconoscendo Dio al di sopra, con obbedienza alla volontà di Dio, al servizio del popolo per guidarlo a Dio, salvarlo e liberarlo: cf. ad es. Dt 17,14-20

- il potere del Cristo si manifesta **in modo paradossale** perché:

- non segue i parametri mondani (vs. Erode e i governanti della terra, cf. 10,35-45) è umile, obbedisce, serve, non usa violenza (cf. correzione a Pietro dopo che questi lo rimproveri per l’annuncio della modalità di sofferenza del Cristo),

- soffre il rifiuto delle autorità, è abbandonato dai seguaci e del popolo, è vinto dai nemici, non è riconosciuto come Cristo e Dio sembra non ascoltarlo.

- ma, Marco fa vedere che è un potere vero (il può vero e forte) e che si può riconoscere se si fa attenzione.

1. Vale la pena notare che quello che definisce Gesù in modo radicale è una relazione: relazione a Dio e relazione a Dio come figlio. Essere figlio parla di generazione, di provenienza; è una condizione che non si perde mai. L’identità più radicale di Gesù è una identità relazionale radicata nel piano dell’essere (piano più decisivo del fare o dell’agire, che vengono dopo e possono cambiare). Detto in un altro modo, Marco non colloca l’identità profonda di Gesù sul piano dell’avere (ad. es: avere un regno) neppure sul piano del fare. [↑](#footnote-ref-1)
2. In questo senso, è molto interessante la figura del Figlio dell’Uomo (figlio di uomo=umano e, allo stesso tempo, viene dal cielo e torna al cielo, dove riceve il potere). Gesù si riferisce a se stesso come Figlio dell’Uomo. [↑](#footnote-ref-2)
3. A lezione possiamo vedere una spiegazione di perché fa così. [↑](#footnote-ref-3)